

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO

1 marzo 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

Il PENSIERO

Dialogo e convivenza sono le parole dregalate alla Chiesa e alla società civile in occasione dell'incontro delle Chiese del Mediterraneo a Bari, alla presenza del Papa. Grati dunque soprattutto non di essere italiani o «cattolici» ma di essere, oltre le differenze, fratelli.

+ Andrea Migliavacca

LA MESSA AI TEMPI DEL VIRUS

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Ha fatto scalpore domenica scorsa l'indicazione del vescovo di omettere nelle celebrazioni eucaristiche lo scambio della pace e di distribuire la comunione soltanto sulla mano, fino a nuove disposizioni. Le indicazioni, in linea con quelle della Conferenza Episcopale Italiana, sono giunte in un momento delicato in cui, a livello nazionale, si cercano di limitare le occasioni che favoriscano il contagio da corona virus. Mentre scrivo, dai mezzi di comunicazione e dai social network proviene un vero e proprio bombardamento monotematico che sta inducendo molta gente a comportamenti irrazionali, provocando situazioni di crisi negli ospedali e nei presidi sanitari del territorio.

Anche i supermercati sono stati presi d'assalto per fare scorte di viveri in vista di una possibile quarantena, nel caso in cui la diffusione del nuovo virus dovesse interessare anche la Toscana. I parcheggi pieni, i corridoi affollati e le lunghe file alle casse hanno dato la misura dell'acuirsi dell'emergenza percepita. Ciò nonostante a qualcuno sono parse ingiustificate le attenzioni che i nostri Pastori hanno posto riguardo ai comportamenti da tenere nelle assemblee liturgiche, forse pensando che ad eventuali problemi igienici si possa ovviare con la grazia sacramentale. Ma così non è.

Ferma restando l'efficacia salvifica dell'Eucarestia, la carità cristiana comporta anche la tutela della salute fisica di chi ci sta accanto. L'atto del comunicarsi sulla lingua è facilmente esposto alla diffusione di microbi per via di occhi, naso e bocca; è inoltre prassi comune, in medicina, evitare il contatto consecutivo con le mani di diversi pazienti, dato che le mani possono essere veicolo d'infezione se portate al volto. A fronte di un pericolo reale di contagio, quindi, è del tutto legittimo e ragionevole evitare durante la Messa gesti rischiosi che, fra l'altro, non influiscono sulla validità e la completezza della celebrazione. Lo scambio della pace può essere infatti tranquillamente omesso, anche a cose normali, e il ricevere l'Ostia sulla mano o sulla lingua, al di là di personali fissazioni, è del tutto indifferente dal punto di vista della fede. Va detto che simili indicazioni sono state accolte senza particolari problemi da parte dei fedeli che partecipano regolarmente alla Messa domenicale mentre hanno provocato un'eco forse eccessiva sui mezzi di comunicazione sociale e alcuni commenti assurdi e fuori luogo sulle reti sociali. In tutto questo vale la pena ricordare che l'obbedienza è ancora una virtù. I Vescovi hanno piena competenza di intervento sulla prassi del culto pubblico e possono addirittura, in caso di rischio troppo elevato, come avvenuto ad esempio in Lombardia e Liguria, sospendere per un certo tempo la celebrazione della Messa col popolo. Anche in questo malaugurato caso i parroci resteranno comunque a disposizione per portare l'Eucarestia e per rispondere ai bisogni spirituali dei fedeli che ne facciano richiesta.

Altri servizi nel fascicolo regionale a pag. 3

Con la Caritas per affrontare l'emergenza lavorativa Quel lavoro che manca

Ci sono numeri che esprimono in modo plastico il livello di sofferenza di un Paese, numeri che dovrebbero tormentare i nostri sonni senza tregua: gli italiani in condizione di povertà assoluta già nel 2018 avevano superato la soglia critica dei 5 milioni di persone. Una cifra praticamente pari agli abitanti di una regione come il Veneto. In questa catastrofe sono 1,8 milioni i nuclei familiari che non ce la fanno più, che hanno difficoltà talvolta a mettere insieme il pranzo con la cena. Si tratta di babbi e mamme che alla mattina danno il buongiorno ai figli con occhi languidi e cuore carico di amarezza, li vedono indossare lo zaino per avviarsi a scuola e nemmeno hanno più la forza o il coraggio per spiegare loro i motivi di un licenziamento o di una cassa integrazione. In Italia ci sono in questo momento circa 2,7 milioni di disoccupati, cui vanno aggiunte tre milioni di persone che il lavoro neppure più lo cercano (si tratta dei cosiddetti scoraggiati, non contemplati nelle statistiche).

Numeri intollerabili che significano una cosa sola: sciabolate sulla carne viva delle persone. Parliamo di lavoro - che anche nei nostri territori, in tempi di Coronavirus e frenata mondiale dell'economia, genera così tanta ansia e trepidazione - perché in questi giorni il direttore della Caritas della diocesi di San Miniato, don Armando Zappolini, è tornato

sull'argomento con un suo editoriale. Lo scritto fotografa lo sforzo che la Caritas diocesana sta producendo da alcuni mesi a questa parte, per dare una risposta concreta alle emergenze lavorative del nostro territorio: «Dalle rilevazioni effettuate nell'ultimo anno - scrive don Zappolini - dai nostri 14 centri di ascolto disseminati su tutto il territorio diocesano, abbiamo evidenziato come, oltre all'emergenza del gioco d'azzardo, un'altra emergenza che attanaglia la vita di tante famiglie sia proprio il lavoro. Il lavoro è il primo scalino che per una persona è necessario affrontare per uscire dalla povertà. Non è solo fonte di un reddito ma rappresenta anche e soprattutto uno strumento per l'affermazione della propria dignità, per percepire di non gravare sugli altri, sentendosi al contempo utili e partecipi ai destini di una collettività. Come Caritas diocesana abbiamo cercato nel territorio una agenzia, la GiGroup, con la quale abbiamo ritenuto idoneo stabilire una sperimentazione, per attivare e facilitare percorsi di accesso al lavoro. E abbiamo rafforzato alcuni dei nostri sportelli di ascolto proprio con questa attenzione particolare.

Già stiamo ricevendo i primi dati di ritorno delle persone che dai nostri centri si sono rivolte a questa agenzia. Dati che ci aiuteranno a capire se questo progetto è uno strumento efficace a questo scopo. Stiamo cercando come Caritas di affrontare la povertà non con la prospettiva di una sua cronicizzazione, che servirebbe solo a renderla endemica, creando dipendenza in chi vive il disagio, ma sempre con la prospettiva di un riscatto, della ricerca di un



miglioramento della qualità di vita, di un'affermazione del principio indiscutibile della dignità della persona, e di rafforzamento della responsabilizzazione degli utenti. Una responsabilizzazione che porti nel tempo ad una autonomia. Stiamo insomma lavorando su questo, con impegno e passione e continueremo a farlo cercando di sensibilizzare l'attenzione delle nostre parrocchie e delle comunità cristiane della nostra diocesi, perché l'intervento sulla povertà non sia mai qualcosa che imprigiona i poveri nella loro condizione, ma costituisca al contrario una prospettiva di sviluppo, di crescita sociale e umana integrale».

Un'attenzione verso le emergenze lavorative, quella del direttore della Caritas diocesana, che conosce anche una sua specifica concretezza: nei giorni scorsi lo stesso don Zappolini insieme a Tommaso Gianni (da poco ordinato diacono) e ai ragazzi del catechismo di Perignano e Gello hanno fatto visita a un gruppo di lavoratrici della Piaggio che dal 12 febbraio stanno portando avanti un presidio di protesta sul tetto del palazzo blu dell'Asl a Pontedera.

Proprio Tommaso Gianni in una toccante testimonianza ha raccontato il dramma di queste donne, quasi tutte mamme: «Fa strano entrare nel palazzo dell'ASL di Pontedera e trovare un silenzio religioso. Niente code alle analisi del sangue, niente numerini, niente via vai di camici bianchi e pazienti. Solo noi: io, don Armando, i bimbi del catechismo di Perignano e Gello, e le guerriere in tuta blu. Ci accolgono in sette, sul tetto-terrazza all'ultimo piano, ma ad animare questo presidio che va avanti da 10

giorni 24 ore su 24 sono molte di più. Sono le operaie della Piaggio a cui, dopo tanti anni di lavoro alle linee di montaggio dei motorini, l'azienda non ha rinnovato il contratto. Il cosiddetto decreto "dignità" obbligava l'azienda, raggiunto il numero massimo di rinnovi, a trasformare il contratto da precario a stabile. Ma invece del tempo indeterminato è arrivato il benservito. Tutti a casa: l'azienda al loro posto ha fatto una infornata di altri lavoratori precari, per resettare la lancetta del tempo massimo prima della stabilizzazione. Le 30 guerriere sono mamme di mezza età, che già prima facevano i salti mortali per arrivare alla fine del mese, e che ora non sanno davvero come fare. Ma nonostante tutto hanno scelto di rimanere insieme e di non arrendersi, dando vita (con la sponda preziosa dei sindacati di base) a una protesta pacifica ed eclatante, capace di portare sul tetto del palazzo della Asl televisioni nazionali e autorità, fino a spingere anche il ministro del lavoro Nunzia Catalfo a riceverle a Roma una rappresentanza di queste operaie, per provare tutti insieme a fare la voce grossa con la Piaggio chiedendo la loro riassunzione».

Una delegazione delle operaie, accompagnate dall'Unione Sindacale di Base (Usb) e dalla consigliera regionale Irene Galletti, è stata poi ricevuta a Roma il 24 febbraio scorso al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dal vice capo di Gabinetto Fabia d'Andrea, vicariato dal ministro a seguire la vertenza. «Noi - ha proseguito Tommaso Gianni nella sua testimonianza - non abbiamo la bacchetta magica, ma siamo saliti sul tetto lo stesso: per portare la nostra solidarietà e il buonumore dei nostri bimbi, e per metterci in ascolto della loro storia. I bimbi hanno visto e capito tutto. Hanno visto le bandiere del sindacato, le brandine della zona notte, la merenda preparata per noi. E hanno messo in pratica un pezzetto di sogno delle beatitudini di Gesù: un sogno dove le ingiustizie e le sofferenze non sono abolite; ma dove chi soffre e chi è sfruttato trova sempre una carezza per essere consolato, e un "siamo con voi" per continuare a lottare».

La Redazione

DIOCESI DI SAN MINIATO
Ufficio per il Culto Divino - Commissione di Musica Sacra

2020



XXIX

RASSEGNA DIOCESANA DEI CORI PARROCCHIALI

SABATO 29 FEBBRAIO ore 21.15
Santuario della Madre dei bimbi - CIGOLI

Coro parrocchiale - CIGOLI
Pueri Cantores - SAN MINIATO
Voci Bianche - SAN MINIATO
Coro San Lorenzo - CASTELFIORENTINO



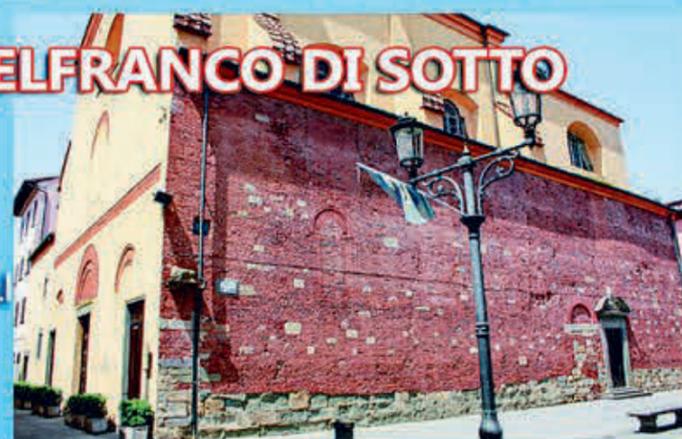
SABATO 07 MARZO ore 21.15
Chiesa di San Giovanni Ev. - PONSACCO

Coro parrocchiale - PONSACCO
Coro parrocchiale - CENAIA
Corale San Genesio - SAN MINIATO
Coro giovanile della collegiata - FUCECCHIO
Coro parrocchiale - CRESPIA



SABATO 14 MARZO ore 21.15
Chiesa di San Pietro Apostolo - CASTELFRANCO DI SOTTO

Coro parrocchiale - CASTELFRANCO DI SOTTO
Coro parrocchiale - CORTENUOVA
Mamme in coro - SAN ROMANO - MONTOPOLI
Coro interparrocchiale - CAPANNE - MARTI - MONTOPOLI
Coro parrocchiale - SAN MINIATO BASSO
Coro interparrocchiale - CASCIANA TERME
Corale San Leonardo - CERRETO GUIDI



SABATO 21 MARZO ore 21.15
Chiesa Santa Maria della Neve - LAZZERETTO

Coro parrocchiale - LAZZERETTO
Coro Santa Maria delle Vedute - FUCECCHIO
Piccolo coro Don Carlo Favilli - FUCECCHIO
Coro della collegiata - FUCECCHIO
Coro delle colline pisane
Coro parrocchiale - STABBIA
Coro parrocchiale - PONTE A CAPPIANO



Mercoledì 13 maggio ore 21.15 Festa delle Dedicazione della Cattedrale
tutti i cori animeranno la Celebrazione Eucaristica

Il vescovo Andrea al meeting per la pace nel Mediterraneo



«**A**viare un cammino di incontro tra le Chiese del Mediterraneo», questo l'obiettivo del meeting dei vescovi a Bari, promosso dalla Cei, a cui ha preso parte anche monsignor Migliavacca. «Mediterraneo frontiera di pace» era il titolo dell'evento, che si è svolto tra sabato 22 e domenica 23 febbraio. «Un cammino di progetti da condividere, di conoscenza da sviluppare - ci ha riferito il vescovo Andrea, di ritorno dal capoluogo pugliese -, un processo che può essere proficuo per la convivenza nel Mediterraneo, con un'attenzione particolare alle situazioni in cui i cristiani sono più in difficoltà e sono più perseguitati». Il meeting ha coinvolto 60 vescovi cattolici di 20 Paesi che si affacciano sul «Mare nostrum». Nel giorno di sabato, ci riferisce

ancora il vescovo, un momento molto bello è stato lo spettacolo al teatro «Petruzzelli», in cui si sono susseguite testimonianze di vita nel segno dell'accoglienza, del promuovere buone prassi, del costruire legami e sentire il Mediterraneo come il mare dove si affacciano popoli amici. Un discorso molto apprezzato è stato pronunciato dal presidente del Parlamento europeo David Sassoli: «Abbiamo bisogno di interrompere i traffici di armi e di mettere l'accoglienza al centro della nostra azione - ha detto Sassoli -. Un'Europa distratta sul Mediterraneo rischia di trovarsi nello spazio europeo molti problemi in più». Sulla stessa linea il cardinal Bassetti,

presidente della Cei, che ha sottolineato come l'evento di Bari sia stato «soltanto l'inizio di un cammino che è necessario intraprendere per dare risposta col Vangelo ai problemi dell'area, della Chiesa e della società».

La prima giornata si è conclusa con la preghiera nella cattedrale di Bari, sotto lo sguardo materno della Madonna Odigitria. La domenica mattina, il Papa, al suo arrivo nella basilica di San Nicola, ha ricevuto il documento redatto dai vescovi dei Paesi del Mediterraneo. Alla Messa conclusiva, a cui hanno partecipato oltre 40mila fedeli, ha voluto presenziare anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Una nota di gratitudine - ha commentato monsignor Migliavacca - anche da parte mia per la presenza del presidente Mattarella,

presenza estremamente gradita e significativa». Il Santo Padre, nell'omelia, ha insistito sulla radicalità del Vangelo: «Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto

l'estremismo della carità. È questo l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore».

«È stato un momento bello di festa in una Bari gioiosa e accogliente - ha commentato il vescovo Andrea - ed è stata anche l'occasione per essere uniti a papa Francesco».

Don Francesco Ricciarelli

ALTRI SERVIZI NEL FASCICOLO REGIONALE A PAGINA 7



Monsignor Tardelli: «La fede è un incontro»

Mons. Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia e predecessore del vescovo Andrea a San Miniato, ha tenuto venerdì 21 febbraio scorso una conferenza promossa dal Serra Club sul tema della fede: «La fede non è un'idea, ma un incontro», questo il titolo esatto, che è anche il tema di riflessione scelto dal Serra Italia per il biennio in corso. Questo tema, ha evidenziato all'inizio del suo intervento il vescovo Fausto, è certamente significativo e importante ed è riconducibile all'enciclica di Papa Benedetto, Deus caritas est, che subito, al n. 1, dice: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Importante sottolineatura, cara anche a papa Francesco, che l'ha esplicitamente ripresa in una omelia (nell'Avvento del 2016) in Santa Marta. Ecco allora che per capire cos'è la fede occorre prima sgombrare il campo da cosa non lo è. La fede infatti non è una dottrina, non è certamente una morale, un insieme di regole, ma non è neppure una forma di spiritualità. «Certo -

ha spiegato mons. Tardelli - la fede è anche tutto questo, ma non lo è primariamente, come bene ci hanno ricordato Papa Benedetto e Papa Francesco». La fede in origine, prima di ogni altra cosa, è dunque davvero e solo un incontro; un incontro concreto, reale, non con un'idea astratta, con una dottrina, una filosofia o un'etica, ma con una persona: con la persona di Gesù Cristo che i vangeli ci fanno conoscere. Questo concetto è talmente importante da cambiare radicalmente la prospettiva di approccio alla fede del Cristiano, fede che autenticamente nasce sempre e solo dall'incontro col Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini» e che «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr DV 4 e seguenti). E del resto, che si tratti di un incontro reale e concreto ce lo dice benissimo san Giovanni apostolo nella sua prima lettera: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito,



noi lo annunziamo anche a voi» (cfr 1Gv 1-3). Dunque, nella successione apostolica, e nella missione stessa della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, l'incontro autentico col Cristo incarnato, morto e risorto, si rende possibile agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. E nella Chiesa infatti che la salvezza è perpetrata nel tempo, nella misura in cui Essa, come fedele sposa di Cristo, sarà capace di mostrarne il volto amorevole e misericordioso, attraverso la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità, «vi riconosceranno da come vi

amerete» (cfr Gv 13, 35). Il vescovo Fausto, al termine dell'esposizione, ha ringraziato il presidente del Serra Club di San Miniato, Michele Contino, dell'invito a questa conferenza che, nonostante i molti impegni della Chiesa Pistoiese, ha accettato volentieri anche come occasione per tornare di tanto in tanto nella sua «prima» diocesi in cui ha svolto i primi 10 anni del suo ministero episcopale. Un ringraziamento che i Serrani e i numerosi amici presenti hanno ricambiato con sincero affetto e riconoscenza.

Riccardo Ceccatelli

Casciana Terme, con i cresimandi all'eremo di Agliati

Un sabato pomeriggio un po' diverso quello del 22 febbraio. Né studio, né consueto svago. Insieme, all'eremo di Agliati, accompagnati da don Luca. Nel programma di preparazione alla Cresima, la parrocchia ha inserito alcuni momenti particolari per conoscere realtà di vita cristiana non sempre e non a tutti note. Il silenzio è stato l'argomento e il filo conduttore dell'intero pomeriggio. Condizione per conoscere meglio se stessi, le proprie capacità e i propri limiti; condizione per poter ascoltare Dio che si rivela e parla nell'interiorità di ciascuno. Un silenzio pieno di Dio! Il «momento di deserto», il distacco temporaneo dal telefonino, la riflessione sulla Parola di Dio, il momento di preghiera davanti a Gesù-Ostia sono stati i punti salienti del pomeriggio. Non è mancata la merenda preparata con cura da padre Benedetto.

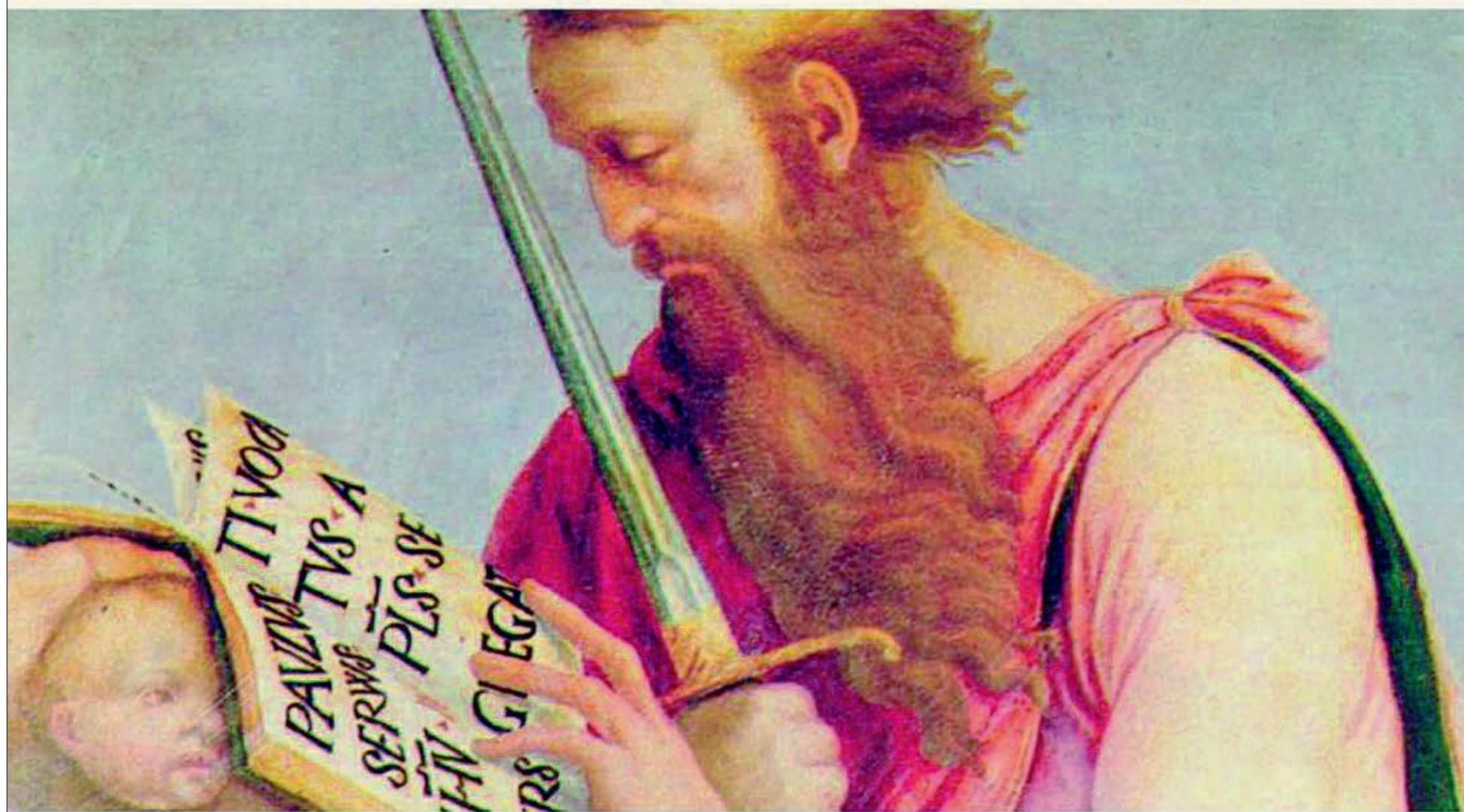
«Oltre i cento passi» dal 1° al 4 marzo

Sono in programma in questi giorni una serie di incontri incentrati sulla figura di Peppino Impastato, assassinato dalla mafia nel 1978. Il primo incontro, all'auditorium «Don Meliani» di Ponsacco, domenica 1° marzo alle 17 prevede la proiezione del film «I cento passi». Martedì 3 marzo al centro pastorale di Perignano, alle 19.30 avrà luogo un incontro col vescovo Andrea. Mercoledì 4 marzo sarà inaugurato il monumento dedicato a Peppino Impastato in via Melegnano a Ponsacco, ore 16. Sempre il 4 marzo alle 21.30, presso il Circolo Rinascita di Ponsacco, si terrà un incontro dibattito con la presentazione del libro «Oltre i 100 passi» scritto dal fratello di Peppino, Giovanni Impastato.

Diocesi di San Miniato
Unità Pastorale di San Miniato e San Miniato Basso

Lectio Biblica

Lettera ai Colossesi **"Cristo in noi, speranza della gloria"**



Meditazioni di don Benedetto Rossi

Giovedì 28 Novembre 2019

Giovedì 5 Marzo 2020

ore 21.15

Sala parrocchiale di San Miniato Basso

I nostri Tour, il Santuario di San Romano e La Scala



DI ANTONIO BARONCINI

Ci troviamo nel punto centrale del cerchio della zona del cuoio: San Miniato, Castelfranco, Santa Croce, Montopoli. Quattro località economicamente importanti della nostra diocesi. Il nostro interesse però, non si ferma esclusivamente all'aspetto mercantile, ma si evidenzia per la valenza religiosa e tradizionale che il borgo di San Romano esprime. Parliamo di San Romano che costituisce un punto fondamentale per la venerazione verso la Madre celeste, onorata come Maria Madre della Divina Grazia e invocata e lodata nel santuario a Lei dedicato. In tutta la nostra diocesi samminiatese, il culto verso la Santissima Vergine è molto sentito e il santuario del borgo di San Romano ne costituisce, insieme a quello di Cigoli, uno dei punti, forse il più significativo per conoscenza e tradizione, nella storia diocesana, anche per essere legato all'insediamento del bel complesso francescano del quale i Frati minori ne sono stati sempre in passato e ne sono tutt'ora i custodi. Nei nostri tour, era stata posta breve attenzione a questo centro mariano, non per poca riconoscenza ma per offrire a Maria, madre nostra, al termine dei nostri viaggi, un devoto ringraziamento per averci accompagnato idealmente e con la sospirata grazia, durante il nostro turismo religioso, ambientale ed artistico. È stato un viaggio piacevole, pieno di soddisfazioni, di apprendimento storico,

religioso e popolare, per il quale molte persone ci hanno aiutato, incoraggiato, riconoscendone vantaggi non solo di curiosità artistiche e di storie, riportate nella loro originalità e spontaneità, ma anche di crescita spirituale, riflettendo su quanto descritto nel suo insieme, che esprime testimonianza di fede di un passato, oggi, un po' oscurato ma ancora pungente e sentito, se ricordato.

La storia del Santuario

Appena entrati nel santuario della Madonna della Divina Grazia, alla nostra destra, si sviluppa l'area adibita alla cappella, dove, sotto un bel tempietto in alto e in mezzo all'altare, tutto in marmo, vi è il quadro della Vergine. La sua storia, come le testimonianze ci dicono, risale agli inizi del '500. In quel tempo, dove oggi è il Santuario e precisamente dov'è la cappella mariana, sorgeva un piccolo oratorio dedicato a Santa Maria in Valiano, in cui era posta una statua della Madonna con in braccio il Bambino. La tradizione narra che una giovane pastorella, mentre il suo gregge pascolava nei dintorni, era solita andare a pregare davanti alla statua e questa, un giorno, le parlò. Il fatto assunse un immediato scalpore e la venerazione alla Madonna crebbe vertiginosamente tanto che si pensò, per accogliere i numerosissimi fedeli che ogni giorno accorrevano, di ingrandire il piccolo oratorio. Il Comune, sotto richiesta di alcune donne del luogo, offrì il suo aiuto ed il pievano Danao Leonini donò «tre stia di terreno boschivo e scopeto».

L'oratorio fu ingrandito ma ancora insufficiente a recepire i numerosi pellegrini che si univano agli abitanti del luogo. Intorno al 1576, la nobildonna Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, fece erigere, ex novo, la cappella, ma ancora insufficiente, ed un altro rifacimento fu eseguito dopo la liberazione dell'oppressione napoleonica. Nel 1817 infine, l'architetto Poccianti, fiorentino, iniziò la costruzione come oggi la vediamo, inaugurata nel 1837, dopo la liberazione dal «grande flagello». Nel 1839 fu eretta giuridicamente la parrocchia di San Romano ed affidata ai Frati dal vescovo Torello Pierazzi, con non poche contestazioni da parte dei montopolesi, dovute alla perdita del prezioso santuario. Con l'aiuto dei Medici si costruì il notevole complesso del convento adiacente alla cappella per poi divenire, con la costruzione della sontuosa chiesa parrocchiale, un'unica struttura. Il convento ebbe una notevole importanza per l'Ordine francescano, tanto da essere costituito come sede del noviziato per studi, per preparazione e formazione dei giovani studenti che si apprestavano a divenire frati. Uno sguardo al convento arricchisce la visita alla Madonna per ammirarne l'ampia struttura, il chiostro interno, il refettorio, la sontuosa scalinata che porta al piano alto, i loggiati che corrono lungo tutto il perimetro del chiostro. «Testimonianza del passato glorioso del convento, ci dice la guida, è conservata nel Museo del Convento, dove si

possono ammirare oggetti liturgici di pregevole valore, testimonianze della devozione dei fedeli ed ex voto che attestano la grazia del luogo». Con questa particolare attenzione alla Madonna di San Romano" abbiamo terminato i nostri viaggi all'interno della nostra diocesi, non sempre completi nel descrivere le ricchezze dei luoghi, nel riportare racconti e storie delle varie comunità, nelle presentazioni delle opere d'arte, ma sicuramente significativi nel tracciare un itinerario interessante dei borghi, delle città che costituiscono la nostra amata diocesi di San Miniato.

Una sosta a San Pietro alle Fonti

Un'ultima sosta per contemplare la bellezza delle nostre chiese: visitiamo la Chiesa di San Pietro alle Fonti, recentemente restaurata, risalente al 1194 con Bolla papale di Celestino III, a La Scala, posta all'inizio della salita verso San Miniato. È uno scrigno di bellezza, un agglomerato di arte, di composizioni liturgiche particolari, di prospetti strutturali esaltanti, con l'organo a semicerchio sopra l'altare maggiore ed il tutto evidenziato da un insieme di colori che smuovono i nostri sentimenti, attirano la nostra attenzione, alzano lode ed onore al nostro Dio che ha offerto ai suoi figli, capacità creative di bellezza ed ammirandole, di stupore per rendere più gioiosa, nel suo complesso, la nostra vita. Un altro turismo è possibile: scoprire, con intelligenza e con desiderio di conoscenza, il territorio che ci circonda.

«ARCO DI CASTRUCCIO»: MONTOPOLI TRA ARTE E PAESAGGIO

L'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» ha in cantiere una serie di incontri con personalità di spicco della cultura per affrontare il tema della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici che connotano il tessuto insediativo montopolese. L'intento è quello di offrire un quadro generale della questione per poi soffermarsi, ogni volta, su un monumento, sui caratteri ambientali di un paesaggio che è tipico della Toscana.

Si parte sabato 29 febbraio alle ore 16, al Conservatorio di Santa Marta (via del Falcone a Montopoli), con l'argomento delle peculiarità monumentali e paesaggistiche montopolesi.

Interverranno Marzio Gabbanini, presidente dell'Associazione, la dottoressa Maria Grazia Tampieri, della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio di Pisa e Livorno, il professor Silvio Ficini, storico, che ricostruirà sinteticamente il passaggio di Montopoli Valdarno da paese a città.

All'incontro prenderà la parola anche Antonio Guicciardini Salini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Istituzione da sempre impegnata nel recupero dei beni culturali e artistici del nostro territorio. Guicciardini Salini, che ha una profonda conoscenza dei beni artistici di Montopoli ed è tra i fondatori dell'Arco di Castruccio, parlerà sul tema «Arte e Cultura a Montopoli Valdarno».

A questa prima conferenza ne seguiranno altre dove saranno prese in considerazione, dettagliatamente e singolarmente, le chiese, i monumenti, gli edifici e le opere d'arte della città.

Un aperitivo in parrocchia a Ponsacco

Non solo Vie Crucis. Una proposta innovativa arriva dall'Unità pastorale di Ponsacco, dal vulcanico parroco don Armando Zappolini, da don Holin e don Alfonso. «We will rock you» è il titolo dell'iniziativa dell'aperitivo in parrocchia, rivolto ai giovani dai 18 anni in su, col primo appuntamento fissato per venerdì 28 febbraio. Un invito divenuto in poco tempo virale sul web, con l'intento dichiarato di formare un gruppo di under 30 che renda le parrocchie un po' più giovanili e sia disposto «a fare un po' di sana confusione».

Don Armando ha illustrato così lo spirito dell'iniziativa: «Superare gli stereotipi, i 'pregiudizi' legati a una concezione classica di fede, per riuscire a formare un gruppo fresco e pieno di vitalità. Essere religiosi e praticanti non significa necessariamente annoiarsi, come qualcuno può pensare o temere. Vivere la propria parrocchia deve essere, e può esserlo davvero, un divertimento. Uno stimolo per riflettere, scambiarsi idee e costruire insieme».

I giovani chiamati in causa sono quelli di Ponsacco, Gello, Treggiaia e Val di Cava, ma non è da escludere che l'idea sia ripresa e rilanciata anche da altre parrocchie.